

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

MEDIO ORIENTE senza pace

Duro documento del Consiglio dei ministri: così la situazione in Medio Oriente si infiamma. Javier Solana: è una pessima notizia per il processo di pace



Il ministro degli Esteri britannico Straw: si tratta di un'azione inaccettabile. Il suo omologo tedesco Fischer: bisogna ricercare le radici del terrorismo

BRUXELLES Un «assassinio extragiudiziale». Un omicidio «mirato» in spregio allo stato di diritto che è, peraltro, un «elemento centrale nella lotta contro il terrorismo». La condanna per l'eliminazione dello sceicco Ahmed Yassin, capo spirituale di Hamas, è stata senza appello da parte dei ministri degli Esteri dell'Unione europea che si sono ritrovati al primo punto dell'ordine del giorno la nuova fiammata di violenza in Medio Oriente. Il tema era, come sempre, in agenda ma è balzato prepotentemente in primo piano nell'incontro di ieri, una volta che sono rimbalzate le prime notizie da Gaza, dopo l'operazione militare all'alba. Il Consiglio dei ministri, convocato per preparare il summit di giovedì e venerdì prossimi a Bruxelles, ha dovuto mettere mano a penna e stilare un comunicato molto duro. Fatto salvo, e ricordato anche espressamente, il diritto di Israele a difendere i propri cittadini e la propria sicurezza (il documento ha rammentato le condanne già espresse sulle uccisioni di Hamas che hanno provocato la morte di centinaia di israeliani), la presa di posizione europea è stata molto dura. «Gli assassinii extragiudiziali - è scritto nella nota - non soltanto sono contrari al diritto internazionale, ma essi colpiscono lo stato di diritto...e infiammano la situazione in Medio Oriente». L'Ue ha nuovamente fatto appello a «tutte le parti»: esercitare moderazione ed evitare azioni violente che «porteranno altri lutti e allontaneranno ancora di più le possibilità di un'intesa di pace». Il Consiglio Ue ha invitato a perseguire sulla strada del negoziato politico, l'unica che è in grado di condurre a un accordo definito «giusto e duraturo». L'Ue, che è parte del cosiddetto Quartetto, ha ribadito che l'applicazione della «road map» rimane la «base per il raggiungimento dell'accordo».

La morte di Yassin e gli sviluppi che essa sicuramente provocherà, hanno lasciato spazio al pessimismo. L'Alto rappresentante per la politica estera e sicurezza, Javier Solana, ha allargato le braccia: «Si tratta di una brutta, pessima notizia per il processo di pace». Le sue parole hanno sintetizzato gli umori del Consiglio che, negli ultimi tempi, era stato persino più benevolo nei riguardi di Israele e

L'Unione europea ha anche ribadito che «l'applicazione della Road map resta la base per raggiungere un accordo»



DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES La missione speciale dell'Internazionale socialista in Medio Oriente era programmata da tempo, preceduta da un lavoro preparatorio complesso e anche riservato. Quando è arrivata la notizia dell'assassinio dello sceicco Ahmad Yassin, i due vice presidenti dell'Internazionale, Massimo D'Alema e l'ex premier norvegese Thorbjørn Jagland, accompagnati da Luis Ayala e Federica Mogherini, stavano per mettersi in auto e andare da Javier Solana e Romano Prodi. Visite di lavoro. Ritenute doverose per avere anche il conforto della posizione europea di fronte alla crisi medio-orientale e allo scenario iracheno. «Fate bene ad andare anche se è il giorno peggiore per il Medio Oriente», ha detto Solana nel riceverli. «Cercheremo di incontrare tutte le parti - ha risposto D'Alema - e proveremo a fare qualcosa di necessario per la pace. Qualcosa di concreto. Vero è che l'uccisione di Yassin adesso complica tutto. Significa un salto di qualità nella strategia israeliana, allontana la pace e incoraggia le frange più estremiste».

La delegazione dell'Internazionale socialista ha discusso un'ora con Solana e un'altra ora con Prodi. Ha potuto seguire, praticamente in diretta, gli sviluppi della situazione e percepire il rischio concreto che l'incendio possa divampare ancora di più nell'area e al di fuori di essa. «Noi andiamo lo stesso - ha rivelato D'Alema - abbiamo avuto contatti con l'ex mi-

No dell'Europa agli omicidi mirati

La Ue critica Sharon: «Azione contraria al diritto internazionale, riprendere il negoziato»



Militanti di Hamas ai funerali del loro leader

la condanna del Vaticano

«Un atto ingiustificabile, le armi non portano da nessuna parte»

CITTÀ DEL VATICANO Fermissima la condanna della Santa Sede per l'uccisione da parte dell'esercito israeliano del leader di Hamas, Ahmed Yassin. «Un atto di violenza non giustificabile in alcun Stato di diritto» lo definisce il direttore della Sala Stampa vaticana, Joaquín Navarro Vals che ha così aggiunto la deprecazione del Vaticano a quella espressa dalla comunità internazionale. «La pace autentica e duratura non può essere frutto di una semplice esibizione di forza», ha

ribadito Navarro che per spiegare quale sia la posizione della Santa Sede ha riproposto le frasi rivolte da Giovanni Paolo II al corpo diplomatico lo scorso 12 gennaio. «La scelta delle armi - affermava il pontefice -, il ricorso, da una parte al terrorismo e dall'altra alle rappresaglie, l'umiliazione dell'avversario, la propaganda astiosa, non conducono da nessuna parte. Solo il rispetto delle legittime aspirazioni degli uni e degli altri, il ritorno al tavolo dei negoziati e l'impegno concre-

to della comunità internazionale possono condurre all'inizio di una soluzione». Non potrebbe essere più grande la distanza dalle scelte seguite del governo Sharon. «La pace autentica e duratura - ha concluso Navarro - non può essere frutto di una semplice esibizione di forza: «essa è soprattutto frutto di un'azione morale e giuridica».

Il continuo spargimento di sangue in Terra Santa preoccupa anche i vescovi italiani. Lo ha ribadito ieri pomeriggio il cardinale Camillo Ruini nella sua prolusione di apertura del Consiglio permanente della Cei, tenutosi proprio il giorno dell'uccisione dello sceicco Ahmed Yassin. Occorre reagire all'orribile catena di attentati e Ruini indica un percorso: non solo repressione ma soprattutto «prevenzione» e «rimozione delle cause» del terrorismo. Quello che va evitato è seguire la stessa logica del terrorismo, «rinunciando

alle radici della nostra civiltà e ai principi di un autentico umanesimo». Per questo non bisogna rinunciare al dialogo e al confronto «senza confini di razze, di culture o di religioni espressa nel Vangelo». Né «lasciarsi vincere dalla paura» o «condizionare dai ricatti» dei terroristi. Per perseguire questa via - sottolinea Ruini - «è richiesta l'unità profonda del nostro popolo, pur nella legittima diversità delle visioni e interpretazioni culturali e politiche». A livello internazionale il cardinale auspica una rapida realizzazione dell'Unione Europea, «una rinnovata coesione tra le due sponde dell'Atlantico», il rilancio dell'Onu e il coinvolgimento delle stesse nazioni islamiche. Ruini ricorda all'Occidente il suo compito: spegnere quel focolaio di terrorismo che è «il conflitto arabo israeliano».

r.m.

meno ben disposto nei confronti dei palestinesi. La vicenda, poi, dell'inclusione di Hamas nella cosiddetta «lista nera» delle organizzazioni terroristiche, aveva fatto sperare in una politica israeliana più ragionevole e più disponibile nell'assecondare il negoziato di pace.

L'operazione dell'esercito di Sharon contro lo «sceicco sulla sedia a rotelle», è sembrato aver turbato non poco i responsabili delle diplomazie dell'Unione. Il britannico Jack Straw è stato forse il primo a reagire con una durezza anche insolita: «Tutto questo - ha detto - è inaccettabile, non è giustificabile e, peraltro, non servirà al raggiungimento degli obiettivi prefissi». Il fatto è che Israele, se vuole davvero «beneficiario del pieno sostegno della comunità internazionale, deve restare entro i limiti fissati dal diritto internazionale». Il ministro Straw ha aggiunto: «Non penso proprio che Israele trarrà dei vantaggi dal fatto che un uomo, seduto in una sedia a rotelle, sia stato l'obiettivo di un assassinio».

Il francese Dominique de Villepin, rilanciando il pensiero del suo presidente Chirac (una condanna senza riserve dell'uccisione di Yassin), ha sottolineato che proprio nel momento in cui è importante di mobilitarsi per il processo di pace, l'azione israeliana «non può che alimentare la violenza». Ogni azione di «omicidio mirato è illegale», ha aggiunto De Villepin. Il quale ha fatto notare come la violenza prende il sopravvento, puntuale, quando sono reali le possibilità di fare dei passi avanti.

Il tedesco Joschka Fischer per il quale le uccisioni «mirate» sono sempre «inaccettabili». Il timore è per le conseguenze imprevedibili che si potranno verificare. Il ministro ha fatto appello a ricercare le radici del terrorismo e della violenza: «C'è una dimensione politica del terrorismo. È così in Iraq, è così in Medio Oriente, e le radici del male sono l'ingiustizia, il risentimento e la frustrazione». L'italiano Franco Frattini ha condannato le esecuzioni come «risposta alle azioni dei terroristi». Per il responsabile della Farnesina è «ancora più necessario garantire, insieme ai diritti dei palestinesi, le fondamentali esigenze di sicurezza dello Stato di Israele e della sua popolazione; colpita più volte dagli atroci attentati che Hamas ha rivendicato».

Condanne anche da parte del capo della diplomazia italiana Frattini e dal ministro degli Esteri francese De Villepin



D'Alema: «Così si allontana la pace»

Il presidente dei Ds in Medio Oriente con l'Internazionale socialista: occorre fermare la violenza

nistro Peres e ci ha garantito che non avremmo avuto problemi». I due vice presidenti («Il collega Jagland - ha ricordato D'Alema - è un esperto della questione medio-orientale avendo seguito la vicenda sin dalla trattativa di Oslo») hanno in animo di incontrare gli espo-

nenti più in vista dei partiti che sono membri dell'Internazionale. Sia di parte israeliana sia palestinese. Questo è l'obiettivo per poi, alla fine, farsi un'idea delle posizioni e, se possibile, lanciare una proposta. «Se non c'è un'iniziativa - ha detto D'Alema - mi sem-

bra impossibile che questa violenza si possa arrestare da sola».

L'Internazionale socialista è del parere che l'Europa può davvero fare molto per il Medio Oriente. Sollecitando un'iniziativa che coinvolga il «Quartetto» sapendo che la «road map», senza una cor-

rice politica adeguata e un sostegno fattivo, finirà per rimanere, come ha tenuto a sottolineare D'Alema, esclusivamente una lista di «buoni propositi». Con Solana e Prodi la discussione è entrata nel merito delle possibili proposte, sino ad ipotizzare qualcosa co-

me degli «incentivi per la pace». Forme speciali di associazione dei paesi della zona, l'attuazione della politica che va sotto il nome di «Wider Europe», un impegno europeo per la sicurezza, le garanzie dei confini, persino un coinvolgimento particolare della Nato.

reazioni

Condanna per l'esecuzione dalle forze politiche italiane

ROMA «Assolutamente inaccettabile». Il presidente del Senato Marcello Pera commenta così l'uccisione del leader di Hamas Ahmed Yassin. «La Road Map - ricorda - prevedeva un percorso che iniziava proprio con la cessazione degli atti di terrorismo da una parte e dall'altra». Cosa che non è avvenuta. Perché l'assassinio dello sceicco appare proprio questo: un atto di terrorismo. Un giudizio che arriva da tutte le forze politiche. O quasi. Una voce infatti si distacca dal coro. E quella

del presidente della commissione esteri del Senato Gustavo Selva, di Alleanza Nazionale, che dice: «L'uccisione del leader spirituale di Hamas rientra nelle azioni che Israele ritiene utili per neutralizzare gli organizzatori, i protettori o gli ispiratori dei terroristi kamikaze». Non solo: la decisione israeliana, secondo Selva, «si può giudicare con ramproccio», ma non per la palese violazione della legalità internazionale o per i danni che inevitabilmente produrrà al processo di pace. L'unico

problema, certo non minore, è stata «la perdita di vite umane, sempre dolorosa». Tuttavia «il governo Sharon è in guerra contro il terrorismo e, attaccato dagli attentatori suicidi, risponde con atti di guerra». Molto diversa la risposta del ministro degli Esteri Franco Frattini: «L'Italia e l'Ue - afferma - condannano e non da oggi, le esecuzioni mirate in risposta ad atti terroristici. Esse rischiano infatti di alimentare ulteriormente la violenza e di ostacolare la ripresa del dialogo tra le parti». Ma nonostante questa condanna, aggiunge il titolare della Farnesina, «sarebbe un grave errore rinunciare ad una strategia globale di lotta al terrorismo a causa di un episodio come quello di oggi, che non impedisce il dialogo con il mondo arabo».

Una più netta condanna dell'azione di Israele viene dal centrosinistra. «Abbiamo sempre duramente criticato la pratica degli «assassini mirati» che rappresentano una violazione del diritto internazionale e contribuiscono di fatto ad alimentare una perversa spirale di violenza e terrorismo tra israeliani e palestinesi», afferma la responsabile esteri dei Ds Marina Sereni. Una tesi su cui concorda la Cgil: «La spirale tra guerra e terrore - si legge in una nota della Segreteria Nazionale - rischia di subire un'impennata incontrollata». Per questo «il ciclo di violenza e di controviolenza va spezzato con la massima determinazione e pressione sia da parte dell'Europa che delle altre forze (Usa, Russia e Onu) che erano state investite nel favorire il proces-

so di pace». Per Gennaro Migliore, responsabile esteri di Rifondazione Comunista, Hamas va condannata perché è «un'organizzazione che non ha mai condannato le azioni terroristiche del suo braccio armato. Ciò non toglie che uccidere il suo leader spirituale sia alimento per la guerra e il terrorismo». Duro il giudizio dei Comunisti Italiani: «I killer israeliani vogliono far esplodere il Medio Oriente», afferma Jacopo Venier. Perciò «non bastano le dichiarazioni ambigue di Frattini, il governo italiano deve rompere il suo abbraccio mortale con il governo Sharon». Per Vittorio Agnoletto, infine, «il Movimento per la pace rappresenta l'unica vera alternativa alle barbarie del terrorismo e della guerra».

gi.vi.

Con Prodi è stato toccato il tema di una possibile adesione di Israele, Anp e Gordania all'Unione. La Commissione ha ribadito la posizione nota: tutto si può e si deve condividere eccetto le istituzioni. L'Europa, in questo quadro, potrebbe farsi carico, dal punto di vista economico, dei ritardi palestinesi per realizzare quella partnership rafforzata con i paesi dell'area quale vera e funzionante garanzia di pace. «Nel corso della nostra missione - ha precisato D'Alema - discuteremo di tutto ciò con i protagonisti, innanzitutto i partiti membri dell'Internazionale. Non escludo incontri con i membri dei governi».

Nell'incontro con Solana e Prodi, la preoccupazione per gli sviluppi della situazione è stata molto sentita. Davanti all'Ue ci sono alcuni scenari, tutti egualmente irti di incognite. Il primo individuare la possibilità di applicare la «road map» a piccoli passi ma sapendo che il Likud è poco sensibile su questa linea. Il secondo si riferisce al ritiro unilaterale da Gaza ma, come è noto, si tratta di una scelta contraddetta da altre azioni e, anche questa, non condivisa dall'intero partito di Sharon. Il terzo scenario si fonda su un forte coinvolgimento dei paesi arabi, finalmente protagonisti: in questo senso s'attende la riunione di lunedì prossimo della Lega araba a Tunisi. Infine, il quarto scenario è quello che va sotto il nome di «Grande Medio Oriente», suggerito dagli Usa e che tende a risolvere tutti gli altri punti caldi prima di affrontare la questione palestinese.

se. ser.